

L'INTERVISTA CHIUSO IL BIF&ST

Camilleri a Bari «Cancellate la Puglia è troppo avanti»



BARI Lo scrittore Andrea Camilleri

PETROCELLI E SIMONETTI IN 23 >>

CHIUSO IL «BIF&ST»

UNA SETTIMANA DI CINEMA

INTERVISTA ALLO SCRITTORE

Ironia a gogò: dal comunismo al giorno in cui scrisse un film comico con la Vitti. «Berlusconi non fugge»

Camilleri: cancellate la Puglia è troppo attiva

di ENRICA SIMONETTI

È proprio vero che la libertà comincia dall'ironia. Lo si pensa ascoltando il «grande vecchio» dei romanzi, **Andrea Camilleri**, che ieri sera a Bari, nell'intervista concessa prima della sua premiazione al teatro Petruzzelli, ha sfoggiato un sarcasmo che farebbe impallidire anche il più bravo vignettista. Sì, perché Camilleri disegna con le parole e con quella nuvola di fumo che non ingrisce mai ciò di cui parla. Se si accenna alla politica, si definisce subito «un comunista e quindi ormai una barzelletta»; se parla della Puglia, dice che «sarebbe meglio eliminarla perché troppo attiva rispetto al resto del Sud... rovina l'equilibrio!». E ancora: se gli chiedi dei suoi progetti futuri non ha dubbi: «Il mio futuro è a giorni». Sa raccontare Camilleri, fuori e dentro i suoi libri: incisivo e decisivo. Lui e Simenon, lui e il cinema che non ha fatto, lui e il grande Fellini che non ha mai conosciuto. «Non so nemmeno spiegarmi il mio successo», annuncia quasi con candore.



ANDREA CAMILLERI Premio a Bari ieri sera in chiusura del Bif&st

Partiamo dalla trama di un «giallo» politico che tutti conosciamo: che finale inventerebbe per il caso Berlusconi-Dell'Utri?

«Secondo me Berlusconi non fugge. Non riesco ad esprimere troppi giudizi sulle cose che accadono oggi, ma dico una cosa e basta su Dell'Utri: è chiaro che la fuga è un segnale preciso - nei gialli e nella realtà - perché chi è innocente non fugge».

Nei suoi romanzi, molti personaggi che hanno un ruolo criminale conservano un forte senso dello Stato. Secondo lei esiste ancora?

«Non li ho mai votati ma devo dire che i democristiani lo avevano molto di più di quanto se ne abbia oggi. Facevano le loro cose, ma avevano maggior senso dello Stato».

Oggi, per un politico non avere senso dello Stato è come dire che un professore universitario non conosce l'alfabeto. E invece è così. Io sono sempre stato di idee comuniste e quindi ormai una razza in estinzione. Ma vorrei un mondo più giusto, che desse a tutti la possibilità di studiare e di lavorare. Siamo invece di fronte a gente che perde lavoro e dignità anche a 50 anni... una volta c'erano i padroni e potevamo dire che era colpa loro. Ma adesso?».

Torniamo dal cinema. Come mai ne ha fatto così poco?

«Quando Michelangelo Antonioni aveva bisogno di tradurre in siciliano qualche dialogo per i suoi film, lo facevo io... praticamente con un piccione viaggiatore inviavo i miei scritti. L'unica volta che ebbi la possibilità di fare cinema in prima persona, prima di lavorare in Rai, fu quando nacque l'idea di un film comico. Scrisi una sceneggiatura con Monica Vitti e la titolammo "A donna che t'ama proibisci il pigiama". Devo dire che Antonioni era a di-

sagio e lo fui anch'io quando lui mi disse di fare io da regista e che lui mi avrebbe aiutato. Insomma, tutto finì nel nulla».

La scrittura di mafia. Chi è il miglior autore?

«Gli unici che sanno scrivere di mafia sono i magistrati, o i marescialli e i poliziotti che scrivono i verbali. E poi aggiungerei Saviano con "Gomorra", perché riesce a trovare una distanza giusta dagli eventi e consente allo spettatore di esprimere un giudizio e non essere coinvolto. Faccio spesso l'esempio di Provenzano che pare andò a vedere il film "Il Padrino" e rise dall'inizio alla fine: Marlon Brando è talmente affascinante nel suo ruolo che dimentichiamo quanto sia criminale».

Montalbano, la Tv e il successo di una serie senza uguali. Per qualcuno c'è una banalizzazione della Sicilia, lei che ne pensa?

«Non c'è una vera banalizzazione nel Montalbano televisivo, certo nei miei libri il commissario è diverso, ma con questa affermazione non voglio prendere le distanze dalla realizzazione televisiva, alla quale partecipo per quanto riguarda le correzioni di alcuni dialoghi, ma senza entrare nelle decisioni su attori, personaggi eccetera. Penso però che ci siano persone che diffamano la Sicilia, in modo molto più serio. Altro che Montalbano! Per quanto riguarda i miei romanzi, io lo dico da tempo, non ho fantasia. Trasfiguro la realtà e quindi leggo romanzi, libri di storia... tutto arriva da lì».

E anche dal «nostro» Sud.

«Sì. parlo di Sud che è la mia terra e che esiste in questa immagine: una forbice che si apre sempre di più. Io non sono contro l'Unità d'Italia ma è da allora che le distanze si sono aggravate. Il

Sud come concetto culturale esiste e rischia di fare concorrenza al Nord. Altra cosa è la Puglia: è deleteria e distruttiva, bisognerebbe eliminarla (ride, ndr) perché rovina l'equilibrio del Sud inerte! Conosco bene anche il dinamismo di Bari perché io ci sono stato come regista del Teatro Stabile Pugliese negli anni Cinquanta con Orazio Costa che aprì la stagione al Piccinni... c'era Salvo Randone sul palco. Pensi, mia figlia è nata mentre ero a Bari, in questo albergo Oriente e per tutta la notte mi facevo passare dal centralino la telefonata a casa per avere notizie. Alla fine la centralinista mi disse: "Dorma". E mia figlia nacque infatti al primo mattino. Io portai un mazzo di fiori al centralino».

Quanti aneddoti... se si facesse un film su di lei?

«Bah, un film. Al massimo ci vedrei una commedia... all'italiana».